

Progetto preliminare
Corporate identity
Zines Editore

22.07.2008

www.bluomelette.net

Zines Informazioni preliminari [1]

Il termine inglese *fanzine* nasce dalla contrazione delle parole *fan* (da fanatico) e *magazine* (rivista), e può essere tradotto in italiano come rivista amatoriale. Si tratta delle riviste stampate in tirature limitate, generalmente distribuite direttamente o su abbonamento, realizzate da appassionati.

Diffuse nel mondo del fumetto, della musica e della letteratura, le *fanzine* sono nate negli anni venti e trenta negli Stati Uniti come una delle prime espressioni del mondo degli appassionati della fantascienza, il cosiddetto *fandom*.

Negli anni sessanta la *fanzine* diventa strumento di stampa dell'underground musicale e quindi del movimento hippie.

Ma è con il movimento punk, negli anni settanta, che la *fanzine* assume un suo status di vera e propria stampa indipendente in forma amatoriale: le *fanzine*, al motto di *do it yourself* (fallo da te), pubblicano recensioni e interviste di dischi e concerti ignorati dalla stampa musicale ufficiale.

Fino agli anni ottanta il sistema di stampa più economico è stato il ciclostile. Il crollo dei prezzi della xerografia portò alla nascita di *fanzine* di migliore qualità grafica fin dalla fine degli anni settanta.

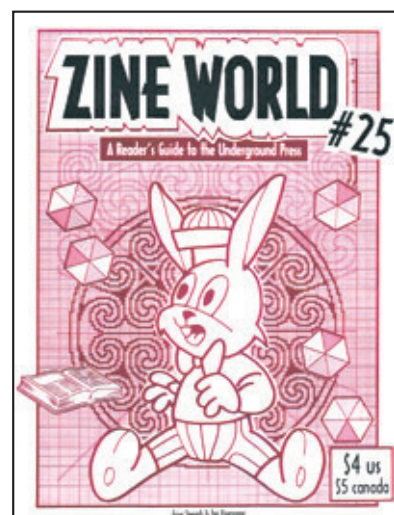
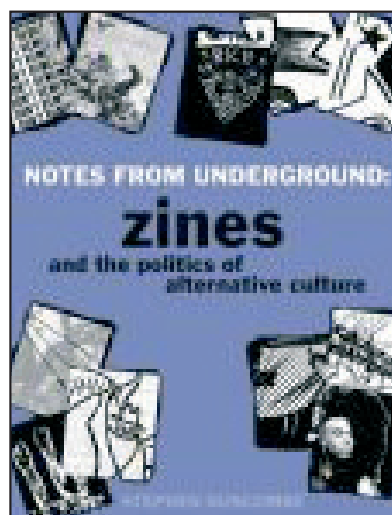
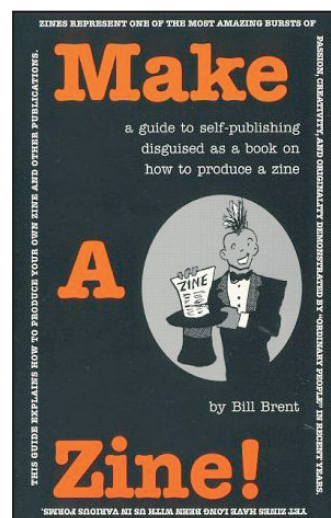
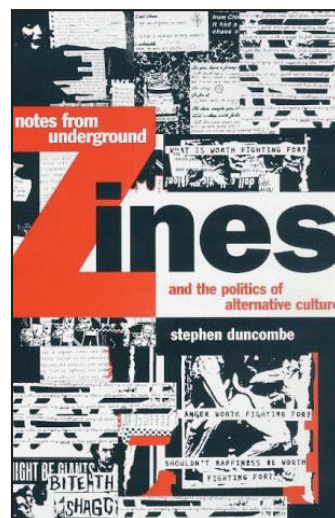
Dalla fine degli anni novanta le *fanzine* stampate hanno cominciato a sparire, nel mentre la diffusione di internet favoriva nuovi e soprattutto più economici mezzi di comunicazione.

Zines Informazioni preliminari [2]

Zines: letture fuori dal coro.

...L'idea è quella di una serie di libri fatti per essere letti, per offrire storie non banali, ben scritte, fatti per non essere materiale di consumo ma per offrire opere importanti, sganciate da quella logica mordi(poco)-e-fuggi che domina il mercato, rivolti a un pubblico di cultura medioalta, attento a quanto di nuovo gli accade intorno, dinamico...

Giuseppe Marchetti Tricamo



Zines Studio del marchio [1]

zines

z'ines

zines

Z I N E S

zines

zines

zines

zines

zines

zines

zines

zines

Zines Studio del marchio [2]

z'ines

zines

zines

zines

zines

INDUSTRIA LT STD

ABCDEFGHIJKLMN O P Q R S T U V Z

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

! " £ \$ % & / [] = ?

Zines Studio del marchio [4]

INSIGNA LT STD

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

! " £ \$ % & / () = ?

Zines Marchio

Z!NES

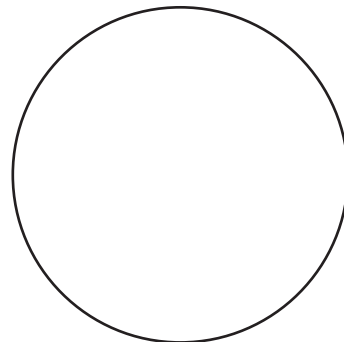
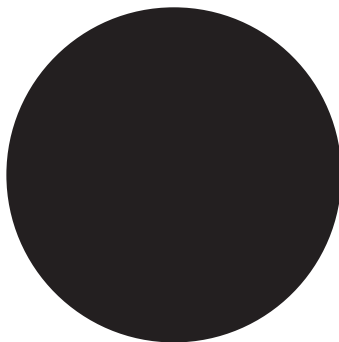
Zines Utilizzo del marchio

Z!NÈS

Z!NÈS

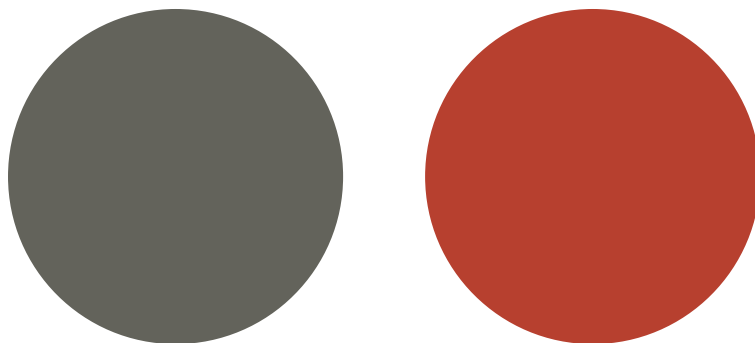


Zines Colori istituzionali



Colori Primari

Zines Colori istituzionali



Colori Secondari



Colori di appoggio

Zines Studio delle fonti [1]

Compatil Fact Linotype

Regular **Bold** SMALL CAPS

*Regular **Bold***

Compatil Text Linotype

Regular **Bold** SMALL CAPS

*Regular **Bold***

Compatil Letter Linotype

Regular **Bold** SMALL CAPS

*Regular **Bold***

Zines Studio delle fonti [2]

Esempio di utilizzo per la fonte Small Caps

1234 Esempio 1 (No SC)

1235 Esempio 2 (Sì SC)

Scala Sans

abcdefghijklmnopqrstuvz

abcdefghijklmnopqrstuvz

abcdefghijklmnopqrstuvz

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ

0123456789

!"£\$%&/()=?

Zines Studio delle fonti [4]

Palatino Lt Std

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

Zines Utilizzo Compatil

SHOCKBRASIL

europea. Quasi senza accorgersene, il conte Camillo si era trovato a riversare sempre di più la sua attenzione e le sue energie nel lavoro giornalistico e nelle operazioni finanziarie prima, nella carriera politica poi. I suoi viaggi all'estero erano ormai perlopiù dedicati a contatti politici o d'alta finanza. Non aveva più tempo per le piacevolezze segrete di una volta, anche se gli era rimasto l'occhio ancor attento a notare, anche in una folla, un uomo attraente, così come automaticamente poteva notare ed apprezzare un cavallo di razza, o un buon podere, o un investimento interessante.

Com'è inevitabile in tali casi, le sue prestazioni private si erano sempre più diradate, e in un certo modo, impoverite. Ormai i suoi unici momenti di "piacere" si erano ridotti allo stanzino da bagno nel suo palazzo di Torino. Quivi il suo domestico privato, Tommaso Caudano, un vero servitore d'antico stampo, rispettoso, fedele e austero, poco più che trentenne, uomo di poche parole e d'aspetto ammodo, aveva frequentemente notato come il conte Camillo si lasciasse insaponare volentieri in quelle parti. Con molta discrezione e delicatezza il solerte Tommaso aveva cominciato ad insaponare ogni volta sempre più a fondo, sempre più a lungo, così che aveva finito col rispettosamente masturbare il signor conte ogni volta che questi prendeva un bagno. Non v'era mai stato alcun commento e il tutto finiva nel silenzio più assoluto, come se non accadesse proprio nulla. Qualche rara volta era pur capitato che il conte Camillo approfittasse dell'evidente turgore che si poteva osservare sul fedele Tommaso mentre que-

do e si attaccò col pensiero disperatamente alla fanciulla come all'unica salvezza. Si provò a gridare un nome qualunque con quanta voce aveva nella gola, e poi, per far fracasso e per interrompere l'aria: – Al soccorso, al soccorso, oh, oh!

Ma la finestra rimaneva chiusa. Capiiva per la prima volta come gli uomini di quella terra si rassegnassero a rimanere durante anni ed anni dentro una stessa strada, paurosi di voltare al primo angolo, sotterrati vivi fra quelle pareti gigantesche, schiacciati a poco a poco da quei muri colossali, dinanzi a finestre vuote eternamente; e come per quelle strade sorgessero ad incanto villaggi d'uomini sempre in attesa, quasi cecati pel lungo guardare in alto, accattoni, suonatori ambulanti senza scopo, poeti dalla gran voce senza risposta, dimenticati dalla gente che ha preso residenza nei grattacieli più pazzi, ma vicini allo scoppio dei fulmini e all'ondeggiar delle nubi.

Così, stanco, i pensieri diventavan fantasmi e capovolgendosi la situazione strana collo scorrere del tempo, ecco che non riusciva a convincersi più se realmente ancora quel palazzo fosse smisurato o se tale apparisse soltanto ai suoi occhi; si sentiva alto e grosso come un grattacielo e sprofondava poi in sé stesso colto come da un capogiro. "Vedere il mondo," pensava, "guardare la terra. Scorgere di continuo, uccelli, nuvole, fili telegrafici: miraggi. Ignoto sono agli orizzonti, alle montagne, alle colline, al mare". I giardini diventavan di pietra tra quelle case, subito morti con le foglie che respiravano ancora nell'ultima agonia...

E lassù, alla finestra, una fanciulla sperduta. Una cosa viva, di carne e di ossa, fra pietre e ferro.

Si faceva notte: l'ora che solleva i ragazzi. La notte re-

Zines Applicazione del marchio [1]

Biglietto da visita



Zines Applicazione del marchio [2]

Carta intestata

Z!NES

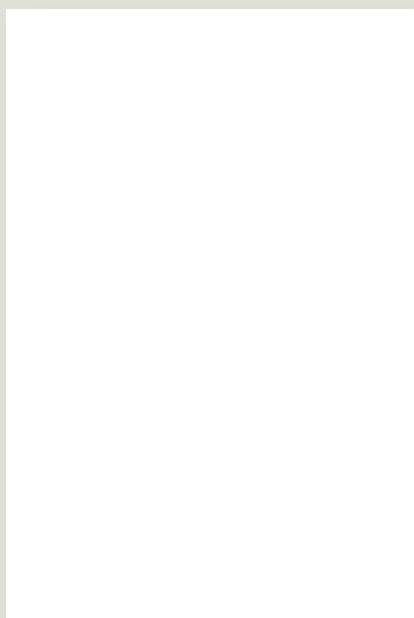
ZINES EDITORE SRL

Capitale Sociale 10.000 euro- Partita IVA 052134568
Via Nomentana 257 - 00161 Roma - tel. 0644254205 - fax 0644254239
www.agraeditrice.com - info@agraeditrice.com

Zines Applicazione del marchio [3]

Promozione libro singolo

Z!NES



GIAN CARLO MARCHESINI

Consapevolezza

Un noir storico

CONTRIBUTI DI VATELAPESCA

Euro 30,00

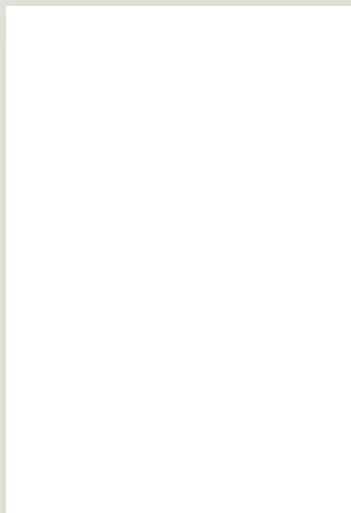
Alis am, quatinim nisi.
Dunt augiam deleseque uissectet
wismolorpero commy nullaortio
et dipsummy nit nisisi blandrer
iniatem nonsequat.

Via Nomentana 257 - 00161 Roma - tel. 0644254205 - fax 0644254239
www.agraeditrice.com - info@agraeditrice.com

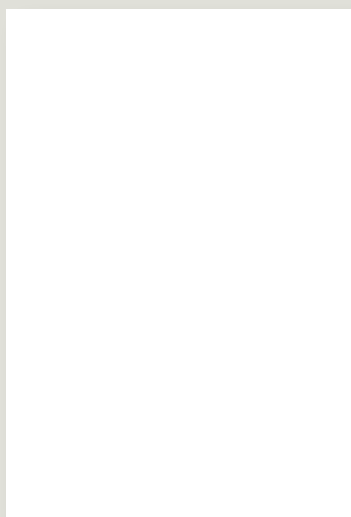
Zines Applicazione del marchio [4]

Colonna di pubblicità

Z!NES



RINO BARILLARI
Il re dei paparazzi
Genio e sregolatezza
del fotografo dei Vip
Euro 12,00



VITTORIO GASSMAN
GIORGIO SOAVI
**Lettere d'amore
sulla bellezza**
Euro 22,00

Via Nomentana 257 - 00161 Roma
tel. 0644254205 - fax 0644254239
www.agraeditrice.com - info@agraeditrice.com

Zines Libri Formati



**Formato 140x210 mm al vivo
per tutti i libri, esclusa arte**



**Formato 170x210 mm al vivo
per arte**

Zines Libri Caratteristiche tecniche

**Per tutti i libri Zines:
Non utilizzare carta comune.
Carta non lucida, non standard,
possibilmente particolare.**

**1. Edizione cartonata
Con copertina cartonata,
sovracoperta e bandelle.**

**2. Edizione economica
No cartonatura e sovracoperta.**

Zines Libri Argomenti possibili

Letteratura

- Autori
- Concorsi
- Critica
- Eventi
- Fantascienza
- Fantastica
- Giallo
- Horror
- Italiana
- Narrativa
- Per Ragazzi
- Poesia
- Straniera
- Vocabolari & Dizionari

Scienza e Tecnica

- Astronomia
- Biologia
- Chimica
- Fisica
- Geologia
- Logica
- Matematica
- Medicina
- Paleontologia
- Sociale
- Tecnologia

Informatica

- Giochi
- Hacking
- Hardware
- Internet
- Linguaggi di Programmazione
- Sistemi Operativi
- Software
- Web

Scienze Umane e Sociali

- Archeologia
- Diritto
- Economia
- Filosofia
- Geografia
- Istruzione
- Politica
- Psicologia
- Storia

Arte, Cultura, Spettacolo e Divertimento

- Antica
- Architettura
- Artigianato
- Artisti/Autori
- Cinema
- Contemporanea
- Danza
- Design
- Fotografia
- Fumetti
- Grafica
- Medievale
- Moderna
- Mostre ed Eventi
- Musica
- Radio
- Teatro
- Televisione
- Umorismo e Satira

Tempo libero

- Animali
- Auto
- Collezionismo
- Cucina
- Giardinaggio
- Giochi
- Modellismo
- Montagna
- Sport
- Viaggi e Turismo

Zines Libri Linee guida copertine [1]

4 Linee editoriali/grafiche iniziali



Narrativa



Poesia



Ordinario



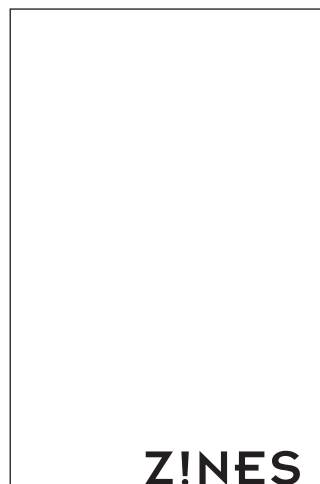
Extra ordinario

Zines Libri Linee guida copertine [2]

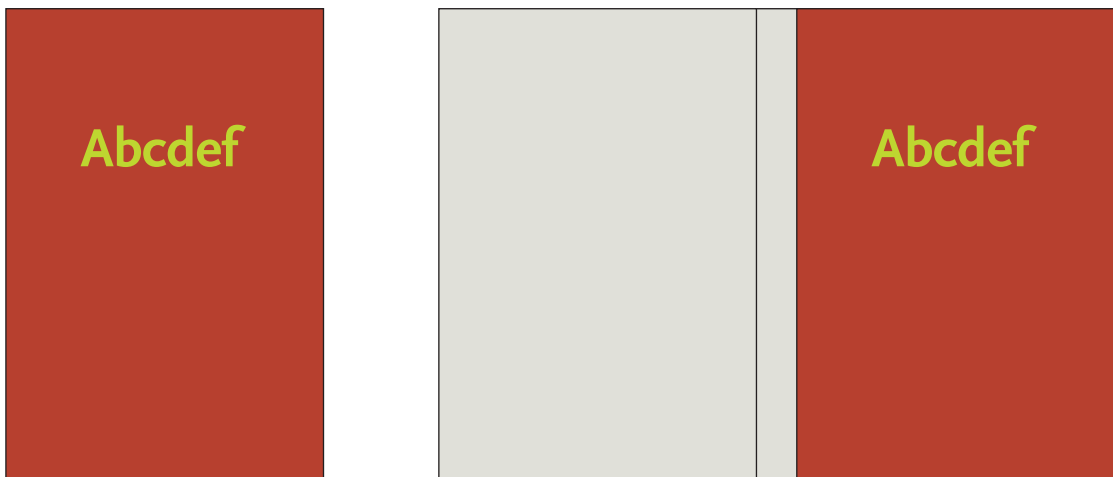
Caratteristiche grafiche

1. Importanza, uniformità, ripetitività del marchio Zines
2. Dissonanza cromatica

1.



2.

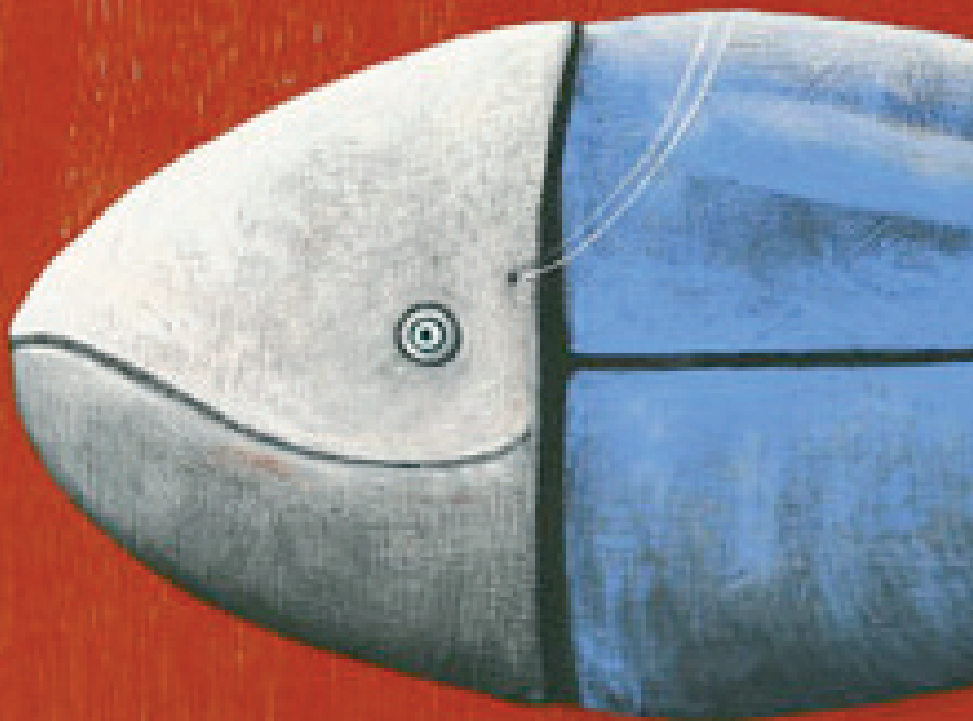


Zines Libri

Progetto copertine
delle 4 linee editoriali/grafiche

Z
BIVANGUARDIA

CLAUDIO
DI ANGELO ANTONIO



COME UN PESCE
IN BARILE

Z!NES

Z
BIVANGUARDIA

GIORGIO BETTINELLI
Le seminatrici

Z!NES

Z
BIANCARDIA



**GIAN CARLO
MARCHESINI**
CONSAPEVOLEZZA

Z!NES

BIANCA
GUARDIA
Z

FRED VARGAS IO SONO IL TENEBROSO



Z!NES

DINO CAMPANA CANTI ORFICI

ORTODOSSIA E GENIALITÀ POETICA

CONTRIBUTI DI DANIELE TIRELLI

Il “poeta pazzo” ha caratteri propri che lo rendono difficilmente collocabile in una linea o in una tradizione. Quella del “visionario”, forse la figura piú inquietante del nostro Novecento letterario, è una scrittura orfica (cioè misteriosa, oscura, per iniziati) scaturita da una vena ben consapevole della purezza di accento che la percorre.

WALTER BENIAMIN ANGELUS NOVUS

POESIE & FRAMMENTI

CONTRIBUTI DI FABRIZIO DESIDERI

A CURA DI RENATO SOLMI

Piú che le parole e le immagini...
ci vengono incontro le espressioni di chi ben sa
di essere poeta e che può affermare che solo gli occhi
del poeta possono riscattare e accendere
di nuovi significati, fino a farne una “lingua dell’altro
mondo”, le parole piú semplici e quotidiane.

Z
RIENTRANZE

GIUSEPPE AVOLIO EMILIO SERENI

BIOGRAFIA

CONTRIBUTI DI DANIELE TIRELLI



Z!NES

GILBERTO CORBELLINI
PINO DONGHI
ARMANDO MASSARENTI
BIBLIOETICA

A CURA DI RENATO SOLMI



Z!NES

Z
RIENTRANZE

RINO BARILLARI IL RE DEI PAPARAZZI

GENIO E SREGOLATEZZA DEL FOTOGRAFO DEI VIP



VITTORIO GASSMAN
GIORGIO SOAVI
LETTERE D'AMORE
SULLA BELLEZZA



DANIELE TIRELLI

PSICOLOGIA DELLA COPPIA

TEORIE & LUOGHI COMUNI SULLE NUOVE COPPIE



UGO SENTAMIO LE ARMATURE MEDIEVALI

MATERIALI, LAVORAZIONE, CLASSIFICAZIONE

INTRODUZIONE DI GIANCARLO DOSI



ROSSELLA STRAZZERI MANUALE DEL BON TON

LE BUONE MANIERE IN PRIVATO E IN PUBBLICO



**GIUSEPPE
MARCHETTI TRICAMO**
**IL SILENZIO
DELLE ECONOMIE
OCCIDENTALI**

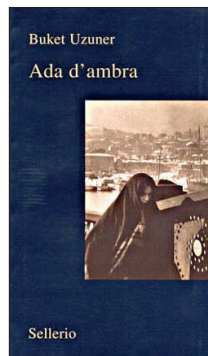
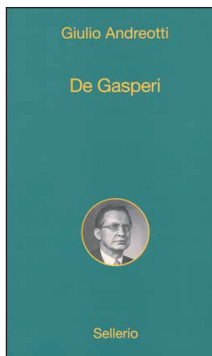
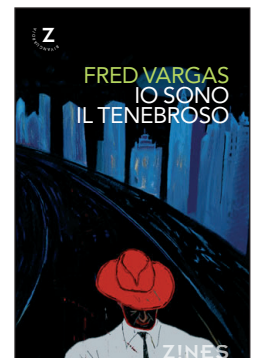
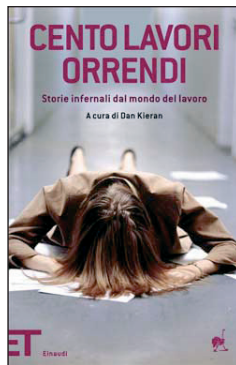
ANALISI FINANZIARIA DEI PAESI DEL G8

INTRODUZIONE DI DANIELE FUSACCHIA

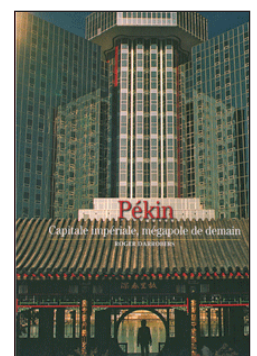
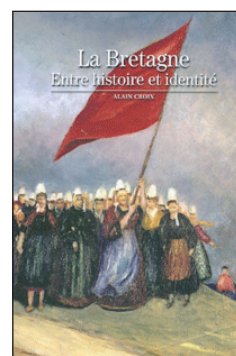
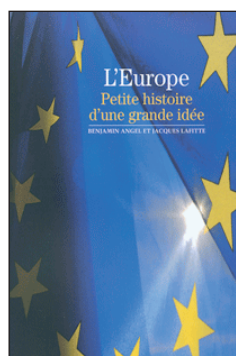
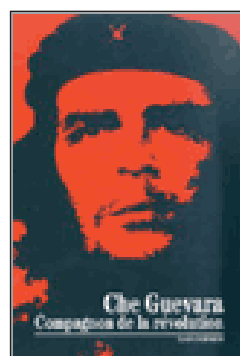
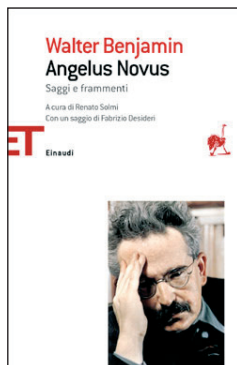


Z!NES

Zines Libri Comparazione Collane [1]



Zines Libri Comparazione Collane [2]



Zines Libri

Progetto interno della linea 1 e 2
(Narrativa e Poesia)

Gian Carlo Marchesini

ShockBrasil

ZINES

ShockBrasil
Copyright © 2008 Zines
Zines srl
via Nomentana 257
00161 Roma
tel +39 0644254205
fax +39 0644254239
e-mail info@zines.it
www.zines.it

ISBN 88-04-51157-5

I edizione ottobre 2008

Progetto grafico
Blu omelette
Illustrazione di copertina
xxxxx
Stampa
Das Print - Roma
Distribuzione
Agra srl

Tutti i diritti sono riservati a Zines editrice. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizzata in alcun modo, senza l'autorizzazione scritta di Zines né con mezzi elettronici né meccanici, incluse fotocopie, registrazione

Indice

Parte prima

Il passato: storia e tradizione

Eventuale titolo di capitolo	37
Eventuale	
Titolo di Paragrafo	39
Altro Titolo di Capitolo	45
Eventuale Titolo di Paragrafo	48
Titolo di Altro Paragrafo	50
Titolo di Paragrafo	51

Parte seconda

Il presente: evoluzione

Eventuale titolo di capitolo	55
Altro Titolo di Capitolo	59
Titolo di Capitolo	61
Altro Eventuale Titolo di Capitolo	84

Parte prima

Il passato: storia e tradizione

Eventuale citazione o qualcosa o non so

Eventuale titolo di capitolo

Si svegliò di soprassalto, poi richiuse gli occhi e continuò a camminare di fretta. Doveva esser, quello, il cammino della sera precedente. Ma, arrivato all'altezza della Quinta Strada, si accoccolò in terra vinto oramai da una stanchezza decisiva: aperti nuovamente gli occhi, li posò con una certa lentezza, con dolore visivo, sull'ostacolo d'un palazzo che aveva di fronte, con quello sguardo solo, unico, cominciò a salire su per la facciata, aderendo alle sporgenze e ai buchi e riposando con le ciglia su anfratti e su rughe.

Oltre la prima finestra quadrata, cominciava una parete liscia, nuda e terribile, pulita come una roccia tagliata a picco sulla strada. La strada rassomigliava ad un sotterraneo senza luce: ma la luce rimaneva nell'alto.

EVENTUALE TITOLO DI PARAGRAFO

Così si ritrovarono una bella sera, i ragazzi di tutto il mondo, a vivere per la prima volta; giunti all'età matura, dicono d'esser nati, in una sera, nella Quinta Strada, abbandonati dinanzi ad un palazzo, sul quale è impossibile salire perfino con gli occhi. Si accorse allora di avere a tracolla una vecchia chitarra con una corda sola, infiocchettata sulle chiavi, dipinta nella cassa da una rugiada del mattino in bianco e in rosa, un poco umida ancora. Se la tolse di spalla, la depose in terra e continuò di forza a salire. Questa volta era deciso di arrivare alla cima al più presto;

ad un certo punto, quasi si trovasse in pericolo, si provò a muovere lo sguardo di qua e di là, un po' a destra, un po' a sinistra, cautamente: allora ai suoi occhi si dimostrò uno spettacolo terrificante. A poco a poco, la facciata che dapprincipio pareva quella di una casupola di villaggio, poi di una casa, poi di una caserma, si rivelava ora quella di un campanile altissimo. Da campanile, l'edificio si tramutò in torre smisurata, e infine in un monumento inaccessibile, nel monumento stesso di tutte le case del mondo.

Per non sembrare una formica, non si avvicinò ai piedi di quel monumento; ma un istintivo sentimento di panico fece sì che egli indietreggiasse subitamente e lentamente indietro, per abbracciare con intero lo sguardo la casa. Un occhio non bastava: bisognava esser mostri per capire quella mole.

Si vide costretto a desistere dall'idea di continuare a salire e gli rimase in alto, diritto nello sforzo dei suoi poveri occhi di ragazzo, il cielo lontano occupato da quella nave frenata.

Ad un tratto una finestra si aprì e un viso si affacciò di fanciulla di pochi anni: un viso di fanciulla così alto da far credere nella sgradevole sensazione che i piedi della fanciulla posassero in terra, nella strada dentro la casa e che il corpo salisse, salisse, filiforme e ossuto sino a recare quel viso alla finestra lontana. Il fiore umano orribile, seminato nella terra brusca e dura della città, germogliato saliva con frenesia sempre più affilandosi e dunque miserendosi sino all'orlo di quell'immane vaso.

Poi il viso della fanciulla sparì; la finestra fu richiusa; il ragazzo si sentì più solo e più lontano che mai dal mondo e si attaccò col pensiero disperatamente alla fanciulla

come all'unica salvezza. Si provò a gridare un nome qualunque con quanta voce aveva nella gola, e poi, per far fracasso e per interrompere l'aria: – Al soccorso, al soccorso, oh, oh!

Ma la finestra rimaneva chiusa. Capiva per la prima volta come gli uomini di quella terra si rassegnassero a rimanere durante anni ed anni dentro una stessa strada, paurosi di voltare al primo angolo, sotterrati vivi fra quelle pareti gigantesche, schiacciati a poco a poco da quei muri colossali, dinanzi a finestre vuote eternamente; e come per quelle strade sorgessero ad incanto villaggi d'uomini sempre in attesa, quasi cecati pel lungo guardare in alto, accattoni, suonatori ambulanti senza scopo, poeti dalla gran voce senza risposta, dimenticati dalla gente che ha preso residenza nei grattacieli più pazzi, ma vicini allo scoppio dei fulmini e all'ondeggiar delle nubi.

Così, stanco, i pensieri diventavan fantasmi e capovolgendosi la situazione strana collo scorrere del tempo, ecco che non riusciva a convincersi più se realmente ancora quel palazzo fosse smisurato o se tale apparisse soltanto ai suoi occhi; si sentiva alto e grosso come un grattacielo e sprofondava poi in sé stesso colto come da un capogiro. "Vedere il mondo," pensava, "guardare la terra. Scorgere di continuo, uccelli, nuvole, fili telegrafici: miraggi. Ignoto sono agli orizzonti, alle montagne, alle colline, al mare". I giardini diventavan di pietra tra quelle case, subito morti con le foglie che respiravano ancora nell'ultima agonia...

E lassù, alla finestra, una fanciulla sperduta. Una cosa viva, di carne e di ossa, fra pietre e ferro.

Si faceva notte: l'ora che solleva i ragazzi. La notte re-suscitava gli stimoli feroci della fame, della sete, della car-

ne, della veglia: il sentimento dell'avventura ingrandiva in lui: tutto da prendere, tutto da guadagnare, tutto da conquistare. Di solito, durante la giornata, dormiva dove capitava, addossato ad una statua severa, sotto una finestra barocca, dentro un portone, sotto un architrave. Qualche volta perfino nella stanza d'uno sconosciuto qualunque ficcatosi dentro la prima porta aperta, il che gli avveniva spesso: senza paura, coraggiosamente dormire con alterigia e con tranquillità. Se poi si ritrovava fuori all'aperto, portatovi di peso da chissà chi, non si svegliava nemmeno per tutto l'oro del mondo. Aveva fatto viaggi nel sonno, da una strada ad un'altra, da un rione all'altro: e non aveva trovato mai, riaprendo gli occhi, la persona che aveva voluto gettarlo giù dal proprio letto, che lo aveva abbandonato ad un angolo di strada, come un animale pericoloso facile al morso. Non conosceva, insomma, quei suoi ostinati benefattori improvvisi, abituati più al sole che al buio, i quali lo toglievano dai fondachi, dai cunicoli, dalle cucce, dalle arcate sotto le quali si era addormentato. Pareva che la città tutta dovesse appartenere a qualcuno: qualcuno che non era possibile conoscere, ma che, in fondo, poteva essere certamente il proprietario autentico di tutto quanto stava nella città, dai fanali alle case, dalle finestre ai monumenti, dalle banche ai teatri. E col braccio e col cuore e con gli occhi di sovrappiù Giovanni Bilew aspettava il giorno di conquistare la città ad ogni costo.

S'orizzontava ora, riconoscendo d'essere ai limiti della città, alle spalle della città in uno di quei luoghi dove i grattacieli mancano di portone e di negozi, di vetrine e di luci, nessuna decorazione: la facciata vera, che guardava la città, necessariamente doveva essere diversa, molto diver-

sa, più preparata, meglio finita e ornata come d'uso.

Sembrava, quella, una strada di portieri, di macchinisti, di camerieri, di servitù insomma della città; screziate alle mura figuravano non so che anticamera e più in su, un'opaca fuliggine minuta, quella dei treni e dei tram, ricordava una strana soffitta. Travi reggevano i tetti bassi delle catapecchie vicine e morse di acciaio incatenavano le mura. Una strada di ordinanza, insomma, e forse di ripiego. Egli aveva creduto sempre che la città non fosse stata mai "vera", ma soltanto un panorama da vedersi di lontano, un panorama di facciate, di prime mura, di fondali: dietro le quinte, la città doveva essere incompiuta.

Sembrava che gli abitanti, guardinghi e superbi, bracci e scavezzaccolli, avessero voluto costruire nel tempo più breve una metropoli grande, ma a tutta consumazione stupefatta di viaggiatori lontani, di amanti di paesaggi, di raccoglitori di notizie sensazionali, di commercianti e industriali in vena di bellezza. Ma per lui, per Giovanni Bilew, gli abitanti perfino eran falsi, se rassomigliavano molto alle case. Forse per disprezzo, forse per pena, non aveva provato mai a parlar con loro, a fermarli, a camminare loro a fianco: era uno straniero ammesso. Esistono infatti ragazzi che passano nel mondo inosservati: egli era uno di questi.

Girò cautamente il palazzo fino a che, fatto inaudito, trovò una gran porta aperta: una di quelle porte lavorate con cura, stipiti nuovi e borchie di metallo lucido, con un bell'uomo gallonato e giovane che guardava altrove. Giovanni non era forse ancora nel fuoco degli occhi degli uomini. Entrò e si diresse verso la scala nella tromba delle scale, un ascensore saliva e scendeva sempre, traspor-

tando nei regni impossibili le ombre. Aveva guadagnato il pianerottolo, senza incontrare anima viva. Ma udiva porte aprirsi e rinchiudersi, come per un vento addomesticato, ma non transitorio, anzi continuo e inflessibile che si compiacesse di assecondare la fatica degli uomini.

“Dovrò fare trenta piani,” pensava, “mi ci vorranno molti giorni prima di arrivare”.

Aveva fame ancora maggiore a pensare alla ragazza, la quale non possedeva se non un viso sotto una parrucca bionda e una finestra appena aperta: in quel momento non sapeva che cosa avrebbe potuto dare alla gola affamata, dimenticati i cibi più graditi. Avrebbe forse divorato quel viso di ragazza, tralasciando i capelli dorati, ossessionati ed eguali.

Intanto un gran silenzio vigilava attorno, fra ringhiere e porte: la luce veniva dall’alto, in modo che i piani già conquistati sembravano franare nel buio. L’ascensore inafferrabile coi fantasmi. E una polvere minuta di marmo, continua e micidiale, circolava in quel tubo orrendo, come dentro un deserto messo ritto in piedi dalla terra alle stelle.

“Prima di cadere, suonerò e qualcuno mi aprirà”, finì col pensare.

Che tormento acuto e avido salire, salire, ignorando le altezze e le forme della costruzione ciclopica. Dieci piani, venti piani, venticinque piani. Sempre allo stesso modo, con la stessa inaudita pazienza, sino al punto che visto di scorcio egli poteva sembrare una creatura strana abbondolante dalle scale e contorta dai vortici di scalini, ad ogni voltata.

All’improvviso una porta si aprì e la fanciulla bionda

apparve sul pianerottolo. Posò le braccia scarnie sulla ringhiera e attese, guardando acida nel vuoto.

Altro Titolo di Capitolo

Giovanni vide appena per la porta aperta un'anticamera nuda, dove la pietra si propagava ovunque, senza fiori e senza aiuole, ma soltanto di superficie, piuttosto simile ad una gramigna compatta, resistente ed aspra: perfino la fanciulla aveva sul volto qualcosa di quella pietra biliare. Povera era, che più povera non era possibile immaginare creatura al mondo; un vestito di tela di sacco e un paio di scarpe maschili, pesanti ai piedi, null'altro l'abbigliava. Dalle mosse della vesticciola si diceva nuda e la carne sarebbe potuta apparire sol che una mano s'alzasse o un occhio si volgesse al ragazzo: i capelli, soli, la vestivano un poco, quanto bastava per non farla morire di vergogna, nell'immagine brusca e avara della cotenna nuda. Iddio aveva pensato certo a quella donna di pochi anni, ma per caso, per incidenza, abbandonando il corpo tutto addosso ad uno stecco di vita. Tutto il vuoto delle scale entrava sotto quella vesticciola solitaria che si sarebbe levata per l'aria e involata si sarebbe per la tromba sino al lucernario e oltre, se due scarpe non avessero fermato ogni cosa sciaguratamente al suolo, così che l'assieme risultava un povero tronco di carne, ritto dentro scarpe e bardato di capelli sul cranio.

Quella povertà pareva oscena e il ragazzo poteva far confronti tra il contenuto della vesta e il contenuto della porta squallida, che si rassomigliavano stranamente.

Ad un tratto ella disse:

– Tarda, Dio mio.

– Tarda chi?

– Mio padre, dico. – Non s’era voltata nemmeno: parlava al fantasma del ragazzo seduto sullo scalino ultimo di quell’immensa scala di pompieri, ma quasi senza voce immenso essendo lo spazio e rapido a picco.

– Verrà certo – soggiunse – perché ogni sera viene e sale: al quindicesimo piano comincia a sentirsi il passo: quando arriva, è stanco.

– Perché stanco?

– È vecchio, sugli ottant’anni.

– Ma c’è l’ascensore! – disse Giovanni Bilew.

– L’ascensore non è per noi: non sai ancora che si paga e per cento dollari all’anno ti danno la chiave? Una bella chiave. Hai tu per caso cento dollari all’anno? – domandò risentita.

Giovanni Bilew sorrise: cento dollari all’anno! Dollaro veniva ad essere per lui una parola come grattacielo, ascensore, vagone aereo, anima e morte, con la differenza che dollari non s’eran visti mai.

– E conosci la gente che ha il privilegio dell’ascensore?

– Noi non possiamo conoscere nessuno, né poveri né ricchi.

Quando fu richiesta della ragione, la ragazza si risentì ancor di più. – Perché? – disse con sospetto – Perché sei qui, tu? Chi sei?

– Io sono Giovanni Bilew: mi chiamo così. Suono anche la chitarra. Sono qui, per caso, chiamato dalla tua presenza alla finestra; ma il vero è che sono entrato e poi sali, sali, sali, come in montagna, ad un certo momento sono arrivato quassù.

– Perché mi hai visto alla finestra?! – e la ragazza si

guardò indosso dalle scarpe alla gola e al mento: sentì di avere i capelli biondi per la leggerezza loro, ma polverosi e rimase interdetta. Poi si distrasse:

– Io mi chiamo Lady Hornes e ora verrà mio padre. Sai tu chi è mio padre?

– Mi hanno spiegato chi è padre e chi sia madre.

– Mio padre è un vecchio, che, quando viene la sera, è stanco, è buono e mi vuol bene. Impiegato alla banca più grande di New York da quasi cinquant'anni, non conosce nessuno: me soltanto, conosce. Non ti meravigli di veder-mi vestita così, amico mio?

Tacita ora, guardò nuovamente nel fondo del pozzo dal quale doveva apparire il padre. La fame era tutta meraviglia, in Giovanni.

– Cento piani sino in cima: ogni porta un tesoro. Per che cosa credi vi sieno case e porte e serrature? Per custodire sicuramente denaro e mobili e vesti, inteso? – e rise sguaiatamente – Poca roba, poco denaro e mio padre ha i milioni: dollari e dollari a non finire. È una confidenza, questa mia che tu terrai in segreto; spero anzi che non ci abbiano udito.

Guardava il ragazzo con paura, lo scrutava dalla testa ai piedi e non tralasciava nemmeno di buttare l'occhio sulla chitarra, che, silenziosa, era sdraiata sul pianerottolo. E ricominciò il ritornello angoscioso:

– Ma tu perché sei qui? E come? E quando? E come sei arrivato? Mi hai visto alla finestra, ciò è bello, ti ringrazio, ma sei povero, è vero?

– Non ho pensato mai a questo: che vuol dire, povero?

– Povero vuol dire niente. Hai casa e vesti e soldi? No?

– Ho soltanto molta fame, ecco tutto. La fame è mia e

non te la regalo davvero.

– Se vuoi entrare, cercherò qualcosa per te – disse la ragazza ingelosita. – Ho da dividere la cena, vieni. Tarda il vecchio, tarda: generalmente, mi porta sempre qualche fiore...

La galanteria della frase non parve a Giovanni troppo filiale. Poco dopo, apparve uno spettacolo inusitato. L'appartamento si componeva di quattro stanze arruffate in un disordine fantastico e primitivo: quattro porte stavano spalancate dinanzi a dodici pareti squallide, senza un fregio, senza un quadro, prive persino di ritratti o di promemoria. Soli, grandi numeri gremivano le pareti da terra all'altezza di un uomo: sembravano pareti di celle di pazzi o di condannati a morte, che si fossero sfogati a scrivere in un cifrario convenzionale. Specialmente i 2 apparivano al largo della parete come grandi cigni neri, portatori nostalgici di sventure e mille duemila zeri, come gocce, come gorghi, come onde si sprigionavano da loro, prendendo poi, di volta in volta, l'apparenza sinistra di bersagli, di occhi spenti, di cerchi di fumo, di serpenti attorcigliati che avessero in quel luogo il covo loro: tondi, paurosi guidati da un 1 nero e serio, sempre avanti a tutti, cattivo e orgoglioso: spiragli tetri dinanzi agli occhi allucinati.

Tutti questi segni, di cabala o di chiromanzia, prendevano ancora rilievi potenti di figure nell'aria lugubre della stanza. Quattro stanze, messe in fila l'una all'altra come bare, nelle quali animali dalle unghie lunghe avevano aperto un buco di finestra, per respirare. Sarebbe stato di gaudio immenso e di libidine quasi immaginare su quelle superfici infami una formica, una formica sola, viva e vera, in cerca d'un antico bruscolo del tempo.

E si poteva persino non mettere mente a quanto mor-morava disavvertita la ragazza, che indicando le pareti, illustrava:

– Sono il taccuino del vecchio, quelle.

In terra, invece, bene ordinate una sopra l'altra, stavano cassette di ferro di ogni specie e di ogni misura: forzieri in miniatura. La donnetta cercò di sviare l'attenzione del ragazzo, dicendo:

– Ora troverai di che sfamarti.

Parlava atteggiata a madre, con un orgoglio istintivo di vanagloria. Il ragazzo entrò in una delle camere dove appariva una tavola apparecchiata: le frutta più morte, la carne più triste, le erbe più secche saltarono subito agli occhi da quella tavola, malsana e povera come un angolo di strada: l'acqua perfino delle bottiglie era verdastra, come di palude. Il ragazzo guardò prima la bocca di Lady Hornes, poi si buttò a mangiare: e più procedeva in quell'imbarco frettoloso più diveniva triste per la prima volta in vita sua nell'occasione, come se quelle cose avessero un'anima esacerbata e dolorosa tra fibra e fibra.

Pure, mangiando, sembrava ridursi a capir meglio il mistero che gli era attorno: divorava, per capire. E tra il brusco e i sughi freddi e le ciglia storte, nello strepito del risucchio e del masticare, badava a rimirare la ragazza che in piedi era rimasta sul limitare, la bocca armata di denti sani. La osservò meglio: invecchiare sembrava nell'età più fine, piena di pensieri, assorta nell'ansia, assai più pietosa di quando s'affacciava alla finestra sulla strada, vissuta sempre in quella casa ad aspettare in silenzio l'arrivo del vecchio padrone.